

La collana SENTIERI BIBLICI diffonde la conoscenza della Sacra Scrittura con serietà e in modo divulgativo.

Con linguaggio semplice e chiaro, si affrontano temi teologici spesso problematici, facendo attenzione al lettore contemporaneo e alle sue domande di fede.



Collana diretta da Sebastiano Pinto

Gianni Carozza

**LA PAROLA  
È PIÙ DOLCE  
DEL MIELE**

Le api e il miele nella Bibbia  
e nella tradizione cristiana

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

*A mia madre,  
esempio di dolcezza e laboriosità*

ISBN 978-88-250-4708-0

ISBN 978-88-250-4709-7 (PDF)

ISBN 978-88-250-4710-3 (EPUB)

Copyright © 2019 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)

## PRESENTAZIONE

Il legame affettivo con la sua terra e con le sue origini ha spinto Gianni Carozza a dare alle stampe questa bella e originale pubblicazione sulle api e sul miele. Il “mestiere” del biblista, qui è messo al servizio di una comunità soprattutto (oltre che di tutti i lettori del testo), che nell’arte misteriosa della produzione del miele trova una delle sue principali attività e fonti di reddito; un’attività antichissima su un prodotto sempre considerato bene preziosissimo, esaltato per le sue eccelse qualità.

L’indagine del biblista, com’è nel suo tipico studio, spazia soprattutto attraverso il testo sacro alla ricerca della figura delle api, del certosino lavoro, evidenziando immagini, metafore e significati, sottolineando quelle dimensioni che in qualche modo esplicitano il mistero della rivelazione divina soprattutto nel Primo Testamento. Gli autori sacri, come sa molto bene chi fa il “mestiere” del biblista, amano guardare e riflettere sulla natura che li circonda e assumere ogni aspetto della realtà per trasmettere la volontà, lo stile e il metodo di Dio, che ac-

compagna il cammino del suo popolo. Nello stesso tempo assumono figure e caratteristiche terrene, che sperimentano nella vita quotidiana per giudicare e correggere la risposta del popolo alla proposta di amore di Dio. Le api, così, diventano simbolo di eccezionale laboriosità condivisa, che produce un bene prezioso per tutti e il miele ne è la massima espressione: frutto della dolcezza, della ricchezza di questa condivisione di impegno, di energia, di essere l'uno per e con l'altro, una sola comunità che si nutre dello stesso unico alimento.

Dalla lettura e dall'analisi del testo sacro, il biblista vede opportunamente come quell'insegnamento rifluisce nella tradizione della vita e del pensiero cristiano, fin dalle sue origini. Gli antichi Padri, spesso ripetendo il linguaggio biblico, a volte reinterpreandolo e arricchendolo, adattano il mondo "misterioso" delle api e del loro bene prezioso alla nuova realtà della Chiesa, che celebra e vive il mistero del dono della salvezza in Cristo. Le prime comunità cristiane comprendevano molto bene il loro insegnamento, ne coglievano la profondità avendo davanti agli occhi il mondo affascinante delle api, delle loro arnie e del miele, alimento di inestimabile valore.

Ringraziamo quindi Gianni Carozza per questo *excursus* che ci invita a riflettere, in fondo, sul dono dell'amore di Dio rivelato in Cristo, giunto a noi grazie ai sacri testi, letti e meditati nello scorrere del tempo dalle comunità cristiane che ci hanno generati nella fede. Siamo anche invitati, nello stesso tempo, a guardare con sguardo sempre nuovo la realtà che ci circonda e nella quale viviamo, per rintracciare i segni della presenza di Dio, che ci parla anche attraverso il volo apparentemente incomprensibile di un'ape. Essa non fa altro che seguire la sua vocazione: contribuire a lavorare per produrre il dolce miele per la sua immensa famiglia, anche a costo della sua vita. Ogni membro della comunità cristiana non deve fare altro. C'è tanto da imparare.

*don Marcello Paradiso*

*«Istituto Teologico Abruzzese-Molisano» Chieti*

## INTRODUZIONE

Le pagine che seguono nascono da un “dolce” incontro culturale tenutosi a Tornareccio (CH), mio paese di origine, una delle «città del miele» presenti in Italia, nell’ambito della manifestazione *Tornareccio, regina di miele 2010*.

Essere nato a Tornareccio, nell’Alto Sangro, a pochi passi dal Parco Nazionale d’Abruzzo, prestigiosa tra le «città del miele», mi ha spinto a un certo punto anche a indagare attentamente su quei riferimenti che il testo sacro fa riguardo al miele e, in qualche caso, al mondo delle api. Non posso nascondere, infatti, che ogni volta che mi imbattevo in qualche citazione biblica che parlava di miele, definito felicemente il «cibo celeste», provavo non poca curiosità insieme a una certa fierezza per essermene nutrito io stesso fin da bambino e per essere nato in un paese che ne produce in abbondanza e che, a ragione, è definito la «capitale abruzzese del miele», grazie all’instancabile operosità e pluriennale esperienza dei bravi apicoltori di oggi e di ieri.

Il borgo è piccolo, ma è fra i massimi centri abruzzesi a esportare il suo ottimo miele fuori

regione e fuori nazione e con esso anche la storia e il gusto del *made in Italy* nel mondo. Sono maestri qui nel raccogliere e conservare il miele e tutti i frutti dell'alveare. Grazie al metodo artigianale e biologico, alla fedeltà alla tradizione, che non esclude tuttavia la tecnologia innovativa, al procedimento di lavorazione senza la pastorizzazione, si salvaguardano sapori, colori, aromi e profumi. Con cura e amore, nel rispetto del patrimonio ambientale, sociale e culturale, questi apicoltori testimoniano anche dedizione al territorio e rispetto della natura, così prodiga di doni in questi luoghi, e la loro attività è un tributo all'Abruzzo.

Questo scritto non ha la pretesa di essere scientifico, ma di appassionare il lettore all'argomento. È diviso in quattro capitoli: dopo una breve introduzione, viene presentata innanzitutto la figura dell'ape nella Scrittura, poi vengono analizzate le ricorrenze del miele nella Bibbia, quindi si esamina la figura delle api e del miele nel linguaggio simbolico dei Padri della Chiesa e nella liturgia, per concludere, con l'aiuto della cara amica Adele Cicchitti, con un breve *excursus* diacronico sulle api e sui prodotti dell'alveare nell'arte.

Al lettore non resta che "gustare" e far tesoro di un'arte che è sapienza di vita.

## L'UNIVERSO DELLE API

Scrive William Golding ne *Il signore delle mosche*: «Gli uomini producono il male come le api il miele». Nel suo tremendo romanzo Golding lancia una provocazione radicale sulla concezione dell'uomo, che egli crede irrimediabilmente cattivo sia in natura che in società e a dimostrazione di questo riduce il consorzio umano al grado zero. Al contrario, in conformità alla suddetta similitudine, l'autore deduce che l'ape sia l'altra faccia dell'abnegazione societaria proibita all'uomo, essendo portatrice del miele che nell'immaginario collettivo era e resta l'oro liquido e risanatore per eccellenza.

Secondo una celebre definizione di Claude Lévi Strauss, gli animali sono «buoni per pensare o da pensare»; infatti essi costituirebbero uno spunto interessante su cui riflettere e i loro comportamenti rappresenterebbero per noi esempi da imitare o da evitare. In effetti, nella storia dell'umanità l'importanza dell'animale come oggetto culturale non è stata inferiore a quella dell'uomo, così che l'animale è anche “buono da studiare”, non solo per il numero delle inte-

razioni che intrattiene col mondo umano, ma anche per la sua importanza nelle tradizioni delle società passate e presenti.

Avvicinarsi alla vita fervidissima di un alveare significa sollevare un coperchio di curiosità, e poche cose nel mondo naturale risvegliano in noi echi profondi come il perenne affaccendarsi di uno sciame d'api.

Operosa, frugale e virtuosa, l'ape aveva in molti testi antichi le qualità in cui non tardavano a riconoscersi i nostri antenati. Dall'Egitto alla Mesopotamia, dall'antica Cina alla civiltà greco-romana, dal Medioevo all'età moderna, le testimonianze del rapporto uomo-ape si sono via via sommate<sup>1</sup>.

I sumeri ci hanno tramandato ricette in cui l'elemento base è il miele (creme di bellezza, ecc.). I babilonesi lo utilizzavano molto in medicina e in cucina (per esempio, per preparare focaccine di farina, sesamo, datteri e miele); utilizzo che viene confermato dalle numerose citazioni presenti nella letteratura babilonese. Nel famoso *Codice di Hammurabi* (1792-1750

---

<sup>1</sup> Per uno sguardo introduttivo suggerisco l'interessante contributo A. CICCHITTI, *Il miele: sulle ali della dolcezza*, in A. CICCHITTI - C. COTELLESA (a cura), *Il pane e la lingua*, vol. I. *La dispensa abruzzese*, Tabula, Lanciano (CH) 2007, 122-127.

a.C.) tra i reati per i quali erano previste pene severe era compreso il furto di miele dalle arnie. Da ciò possiamo dedurre che i babilonesi non si limitavano alla ricerca del miele selvatico, ma praticavano l'apicoltura. Nello stesso periodo, ma più a Oriente, gli ittiti hanno inciso su tavolette d'argilla informazioni fondamentali sul miele. In particolare, sono loro che per definire il miele utilizzano per la prima volta il termine *melit* tutt'ora in uso.

Il dio Ra, secondo la mitologia egizia, generava le api dalle sue lacrime e lo studio dei piccoli animali generati ha permesso che fossero presi come modello comportamentale di laboriosità e dedizione. Leggende riconducibili al mito egizio narrano anche della credenza secondo la quale, assimilando il simbolismo dell'anima, le api una volta entrate nella bocca avrebbero ridato vita al defunto.

Ma la storia dei vari periodi s'intreccia, passando dall'Oriente all'Occidente e attraversando tutte le credenze religiose. Virgilio (70-19 a.C.) narra nei suoi scritti le lodi delle api dicendo: «Non si abbandonano all'amore, non si infiacchiscono nei piaceri e non conoscono né l'unione dei sessi né i dolori del parto». Secondo la religione ellenica, Zeus viene talvolta chiamato Mellisseo e raffigu-

rato come uomo ape perché da piccolo era stato nutrito dalle api di Creta, a cui aveva poi donato il colore aureo. In una visione più filosofica, ma parallela all'ideale di purezza e castità, anche nell'*Ippolito* di Euripide si tessono le lodi delle api presenti sulla corona di fiori donata dall'eroe ad Artemide. Quei fiori, come le api che li abitavano, erano il simbolo della purezza di un campo in cui nessun pastore o gregge osava pascolare.

I poemi omerici contengono numerose tracce di tradizioni arcaiche anteriori alla loro composizione. Già nell'*Iliade* e nell'*Odissea* l'ape spiega significati appartenenti tanto alla sfera reale quanto a quella cosmica e religiosa:

... intanto i soldati accorrevano; come vanno gli sciami delle api innumerevoli / ch'escono senza posa da un foro di roccia, / e volano a grappo sui fiori di primavera, / queste in folla volteggiano qua, quelle là; così fitte le schiere dalle navi e dalle tende / lungo la riva bassa si disponevano in file, / affollandosi all'assemblea...

Questi invece come le vespe dal corpo screziato o come l'api, / che han fatto il nido presso roccioso cammino, / non abbandonano la concava casa ma sostenendo / l'assalto dei cacciatori, combattono per i figli<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Omero, *Iliade*, a cura di R. CALZECCHI ONESTI, Einaudi, Torino 2014, 2, 86ss; 12, 167-170.

... e lì vicino un antro amabile, oscuro, / sacro alle ninfe che si chiamano Naiadi. / Dentro anfore stanno e crateri / di pietra; / e là fanno il miele le api. / Telai di pietra vi sono, altissimi, dove le ninfe / tessono manti di porpora, stupore a vederli; / e vi sono acque perenni. L'antro ha due porte, / una di Borea, accessibile agli uomini; / l'altra, dal Noto, è dei numi e per quella / non passano gli uomini, degli immortali è la via<sup>3</sup>.

Le api sono andate spesso in guerra, oltre ogni metafora omerica. È noto che nei poemi epici indiani, ad esempio, combattevano accanto a re e dèi e che nelle guerre sante i crociati ne liberavano in gran numero dalle arnie contro gli infedeli, i quali facevano altrettanto contro gli assediati. Inoltre, l'instancabile laboriosità delle api negli antri delle ninfe, oltre che sui campi di battaglia, fu presto interpretata come perenne esercizio di virtù ascetica.

Presenti nei rituali di passaggio di tutti i popoli e di tutti i tempi, le api con il loro nettare scandiscono i momenti fondamentali della vita di ognuno. Dalla nascita, al matrimonio fino alla morte il simbolismo delle api non ha mai abbandonato la cultura dei popoli più remoti

---

<sup>3</sup> OMERO, *Odissea*, a cura di R. CALZECCHI ONESTI, Einaudi, Torino 2014, 2, 13, 102ss.

giungendo fino al folclore tedesco in cui l'insetto, lontano dal lusso e dalla mollezza, era testimone della purezza della donna, la quale nell'accingersi al matrimonio doveva sostare davanti a un alveare come prova estrema d'amore. Qualora non fosse stata punta non vi sarebbero stati dubbi sulla sua totale sincerità.

L'origine della parola «ape» è stata discussa per secoli. Nel secolo scorso il filologo Giovanni Semeraro dichiarò che la parola «ape» non deriva, come immaginabile, dal latino *apis*, bensì dall'accadico, l'antica lingua di matrice assiro-babilonese. *Apû* in accadico significa «punta» o «spina» e *Appû* significa «insetto». *Apû* e *Appû* sarebbero, dunque, i progenitori più antichi di *apis*, l'insetto dotato di pungiglione, che punge al pari di una spina. Di questa caratteristica parla Esopo nella favola *Le api e Zeus*:

Le api, mal sopportando che gli uomini s'impadronissero del proprio miele, si presentarono a Zeus e gli chiesero che concedesse loro il potere di uccidere, colpendo col pungiglione, coloro che si avvicinassero agli alveari. Zeus allora, indignatosi contro di loro per tale astiosità, dispose che esse, qualora pungessero qualcuno, perdessero subito il pungiglione e, dopo di ciò, fossero private anche della vita. Questa favola si potrebbe applicare a quelle persone che vogliono il

male altrui, al punto che accettano di essere danneggiate anche loro<sup>4</sup>.

Anche la sacra Scrittura ci ricorda qua e là il mondo delle api: ci parla di api, di favi, di miele e di cera. E ce ne parla ovviamente non come libro di scienza, ma come libro di vita. Le api, osservate nel loro comportamento e nella loro attività, offrono allo scrittore sacro spunti per rendere più comprensibile il suo messaggio, per calare nella vita concreta l'annuncio che egli desidera trasmettere agli uomini. In particolare l'autore sacro, per rendere il suo scritto più incisivo e aderente all'esperienza delle persone, usa conoscenze popolari ed esempi noti ai lettori, tratti dall'esperienza personale, dai modi di vivere correnti o dalle tradizioni via via cristallizzate.

Può essere di interesse anche per noi – credenti o non credenti – venire a conoscenza di questi cenni biblici che si riferiscono alle api e al miele. E come ogni testo, anche quello biblico richiede la partecipazione del lettore. Ci serviamo di un'immagine del biblista Jean Louis Ska

---

<sup>4</sup> ESOP, *Favole*, a cura di M. GIANMARCO, Newton Compton, Roma 2012, n. 234.

il quale afferma che l'autore di un testo non è un fornaio che fornisce su richiesta ai suoi clienti pane fresco, tiepido, saporito e soprattutto già pronto al consumo. Il testo fornisce, piuttosto, ai suoi lettori tutti gli ingredienti per la preparazione di un certo tipo di pane e spetta ai suoi lettori impastarlo, farlo lievitare e cuocerlo nel modo adeguato. O, per riprendere un'altra immagine cara a un grande esegeta, Luis Alonso Schökel, il testo è paragonabile a uno spartito di musica. La musica però non è uno spartito: ci vuole qualcuno che suoni o canti, perché la musica esiste solo quando qualcuno la suona o la canta. Lo stesso vale per un testo: esso "vive" solo quando qualcuno lo legge e l'interpreta.

L'utilizzo da parte dell'autore sacro di riferimenti agli animali conosciuti a quei tempi può avere vari motivi, in genere riconducibili a tre ragioni:

a) l'autore ricorre al mondo animale per esprimere in senso figurato o metaforico il rapporto fra Dio e l'uomo (*intenzione teologica*), ad esempio: «Il Signore è il mio pastore... noi il popolo del suo pascolo» (Sal 23,1; 95,7);

b) l'autore esprime una *preoccupazione morale sapienziale*: vuole sottolineare come per primeggiare nella dolcezza non sia necessario essere

primi anche nelle dimensioni del corpo o nella forza fisica, per esempio: «L'ape è piccola tra gli esseri alati, ma il suo prodotto è il migliore fra le cose dolci» (Sir 11,3);

c) l'autore fa uso traslato del mondo animale (*intento letterario*): trasferisce sull'ape, secondo un rapporto di analogia, le caratteristiche di un essere vivente.

Va inoltre detto che molto spesso l'autore sacro è un poeta che esprime il pensiero e la verità che desidera tramandare usando un linguaggio poetico o una presentazione comprensibile a tutti, anche alla gente molto semplice a cui spesso si rivolge. Proprio per rendere comprensibili verità non facili, lo scrittore usa degli esempi noti ai lettori, tratti dalla conoscenza popolare, dall'esperienza personale o dalle tradizioni che circolano tra la gente comune. Così il suo scritto è anche aderente all'esperienza delle persone e quindi più incisivo per i destinatari.

### ***Si può parlare di un'apicoltura?***

Occorre tener presente che le popolazioni descritte dagli autori biblici, peraltro in un arco di tempo molto ampio, hanno tutte esperienze e conoscenze agro-pastorali; per questo motivo gli

## BIBLIOGRAFIA

- BARBATTINI R. - GHIRARDI M. - GIOVINAZZO G., *Le api delle città. La figura dell'ape nell'araldica italiana*, Montaonda, San Godenzo (Fi) 2017<sup>2</sup>.
- BERNADINI M.G. - FAGIOLO DELL'ARCO M. (a cura), *Gian Lorenzo Bernini. Regista del Barocco*. Catalogo della mostra Palazzo Venezia, Roma (21 maggio - 16 settembre 1999), Skira, Milano 1999.
- CAQUOT A., *L'abeille et le miel dans l'Israël antique*, in CHAUVIN R. (a cura), *Traité de biologie de l'abeille*, vol. V, Masson, Paris 1968, 46-47.
- CATTABIANI A., *Santi d'Italia*, Rizzoli, Milano 1993.
- CELLI G., *La mente dell'ape. Considerazioni tra etologia e filosofia*, Compositori, Bologna 2008.
- CICCHITTI A., *Le api e il miele sulle ali millenarie della cultura*, in «Terra e gente» XXIII (1/2013), 36-41.
- COYAUD S., *La scomparsa delle api. Indagine sullo stato di salute del nostro pianeta*, Mondadori, Milano 2008.

- Enciclopedie Cambridge. Archeologia*, 2 voll., Laterza, Roma - Bari 1981.
- LANZI F. - LANZI G., *Come riconoscere i santi e i patroni nell'arte e nelle immagini popolari*, Jaca Book, Milano 2007<sup>2</sup>.
- MAETERLINCK M., *La vita delle api*, Rizzoli, Milano 2003.
- MALAGUZZI S., *Il cibo e la tavola*, Mondadori Electa, Milano 2006.
- PROPP W.H.C., *A Land of Milk and Honey: Biblical Comfort Food*, in «Bible Review» 15 (3/1999), 16-17.
- SCARPI P., *Il picchio e il codice delle api. Itinerari mitici e orizzonte storico-culturale della famiglia nell'antica Grecia. Tra i misteri di Eleusi e la città di Atene*, Bloom, Padova 1984.
- SEVILLA JIMÉNEZ C., *La tierra que mana leche y miel*, in «Scripta Fulgentina. Revista de teología y humanidades» XI (2001), 9-23.

# INDICE

<b>Presentazione</b> ( <i>Marcello Paradiso</i> ) . . . . .	5
<b>Introduzione</b> . . . . .	9
<b>L'universo delle api</b> . . . . .	11
<i>Si può parlare di un'apicoltura?</i> . . . . .	19
<i>«Va' verso l'ape e osserva com'è laboriosa»</i> . . . . .	23
<b>Come miele di roccia</b> . . . . .	31
<i>La Bibbia e il miele</i> . . . . .	36
<i>«Dolce come il miele»</i> . . . . .	40
<i>Il favo</i> . . . . .	48
<i>La cera</i> . . . . .	51
<i>La «terra dove scorrono latte e miele»</i> . . . . .	53
<b>Le api e il miele nella tradizione cristiana e nella liturgia</b> . . . . .	61
<i>I Padri della Chiesa</i> . . . . .	61
<i>La liturgia</i> . . . . .	74
<b>Il colore delle api nell'arte</b> . . . . .	79
<b>Conclusione</b> . . . . .	95
<b>Bibliografia</b> . . . . .	99



- R. MANES, «*E mangerete cose buone*», pp. 124, 2015.
- S. PINTO, *Quando la Bibbia sbaglia?*, pp. 104, 2015.
- A. FALCONE, *Angeli e demoni*, pp. 128, 2016.
- C. POSI, *Il potere capovolto*, pp. 128, 2016.
- F. CIOLLARO, *Impossibile?*, pp. 116, 2016.
- C. BISSOLI, *Vecchiaia*, pp. 100, 2017.
- P. BASTA, *Che cosa è il canone biblico?*, pp. 112, 2017.
- A. ALBERTIN, *A che ora è la fine del mondo?*, pp. 112, 2017.
- M. L. ELVEZ, *Chi ha ucciso Gesù?*, pp. 124, 2018.
- G. VIOLI, *Camminando sulle acque*, pp. 120, 2018.
- G. PAPPOLA, *Quanto amo la tua legge*, pp. 108, 2019.